

LO SCONTRO POLITICO.

Una lettera dei capigruppo della destra, ma i falchi puntano alla gazzarra in aula. Il Cavaliere: «E Prodi sta zitto...»



Il presidente della Camera Irene Pivetti. A destra Gianfranco Fini



Enrico Natta

Fini: «Mi fanno ridere le alleanze di Rocco»

ALFIO BERNABEI

LONDRA Buttiglione tira a indovinare dice Fini come può pensare che Berlusconi accetti di dar vita a delle liste insieme a Bossi? E una cortina fumogena alzo un po' di fumo - pensa - poi vediamo dietro al fumo se riesco a ottenere qualche cosa di più credo che neppure lui sia così ingenuo da pensare a Si interrompe som-

Mussolini «più grande statista di questo secolo? Fini ha ribadito «Forse è stata una frase infelice. Avrei dovuto dire che è stato uno degli uomini che ha marcato e ha caratterizzato questo secolo diventa difficile sostenere che non è stato così? Interrogato sulla sua affermazione secondo cui «nessuno può auspicare un ritorno allo statalismo» Fini ha detto «sono tutte etichette. Vorrei capire in che cosa consista lo statalismo. Noi apprezziamo e demmo adesione a Cosiga quando disse che bisognava demolire le sacche di socialismo reale presenti nell'economia nazionale. L'etichetta di statalista attribuita in ragione di che cosa? In ragione del fatto che vi era una vecchia dottrina corporativa in quel momento forse era giusto farlo ma da allora anche noi abbiamo fatto un bel po' di passi avanti»

«Irene, ritratta le accuse» Il Polo censura Pivetti. Berlusconi: è stata grottesca

I capigruppo del Polo scrivono ad Irene Pivetti chiedendole di ritrattare il suo intervento di Milano. Non si parla di dimissioni e il moderato Dotti, capogruppo di Forza Italia, ha dovuto sudare sette camicie per far passare questa lettera volta a stoppare gli ultras di Forza Italia. Ma il fuoco cova sotto la cenere. E Berlusconi prende a pretesto la «grottesca messinscena» della presidente della Camera per sferrare un pesante attacco a Prodi.

Professore viene accusato di non aver fatto «censure serene» alla «grottesca messinscena del presidente della Camera» e di presentarsi con un Ulivo che in realtà assomiglierebbe ad una Quercia. Insomma ce n'è per tutti. «Mi aspettavo sinceramente», dichiara con sarcasmo Berlusconi dalla sua residenza di Arcore - che il professor Prodi staccasse almeno un ramo scosso del suo albero d'ulivo - «il professor Prodi», prosegue l'ex presidente del Consiglio - afferma di essere un cultore delle regole e di volere un'Italia più serena. Forse si potrebbe cominciare con il censurare serenamente le aggressioni verbali e non solo verbali, compiute sotto il alto patrocinio del presidente della Camera che hanno colpito me e il mio movimento con cieca ferocezza e livido malanismo. «Forse in nome del sospirato fair play il professore», conclude Berlusconi - potrebbe comunicare al paese che tra par condicio ed esproprio all'arma bianca c'è per lui una bella differenza e che a lui non interessano le battonette della vecchia propaganda che lo trasforma in nemico degli avversari. Non vorrei che tra una chiacchiera e l'altra sull'importanza delle regole l'ulivo del professore invece di un buon raccolto di pace producesse come le querce le solite inutili ghiande. Aspetto con pazienza e con sincera serenità».

campagna di metà inverno dei falchi di Forza Italia contro la presidente della Camera sembra per il momento stoppata. «Ma», confessa Giorgio Jannone vice di Vittorio Dotti al gruppo «azzurro» alla Camera, «c'è molto nervosismo molto malessere in giro», chi dice che occorre voltare le spalle al presidente della Camera «chi minaccia di uscire dall'aula». Chi? E già un attacco anche da Jannone ad Irene Pivetti. «E, comunque è sempre possibile rettificare certe affermazioni», almeno se la presidente si degnerebbe a venire a presiedere l'aula, visto che è quella che lo ha fatto con minor frequenza. «Ci va giù duro anche un altro deputato di Forza Italia, Maurizio Bertucci. «Evidentemente l'onorevole Pivetti ha sentito odore di elezioni e sta pagando il prezzo per guadagnarsi un buon collegio nello schieramento di sinistra». E Bertucci non fa parte degli ultras di Forza Italia. Ha dovuto sudare sette camicie un Vittorio Dotti sempre più tormentato ieri sera per stoppare gli spiriti più accesi e far passare la proposta di inviare una lettera che in ogni caso «non sarà certo di complimenti».

«Un clamore eccessivo». Così il segretario del Pds Massimo D'Alema giudica le reazioni all'intervento della presidente della Camera al congresso della Lega. D'altro canto - osserva D'Alema - «non si può negare al presidente della Camera di essere anche una militante politica di avere le sue passioni, le sue idee». Invece a giudizio di D'Alema «quello che si deve chiedere è di essere imparziale nell'esercizio delle sue funzioni». «L'intervento», conclude il segretario del Pds - «può essere apparso anche indispettoso, ma ritengo che le reazioni siano eccessive».

ROMA. E noi giriamo le spalle alla Pivetti? In senso politico? Macché. In senso fisico con la presidente della Camera che si rivolge ad una bella fetta dell'emiclochio che le mostra il tergo. È questa l'ultima trovata di qualche falco di Forza Italia per una campagna di metà inverno contro la terza carica dello Stato dopo il suo intervento nelle vesti di leghista al congresso di Milano. Una campagna da scatenare magari oggi stesso. In occasione della seduta della Camera chiamata a discutere della legge sul voto regionale. Ma non è questa la linea prevalsa tra i deputati di Forza Italia che ieri al termine del direttivo presieduto dal moderato Dotti hanno deciso di inviare una lettera («La più composta e ordinata possibile», spiega Dotti) ad Irene Pivetti sottoscritta anche da gli altri capigruppo del Polo per chiederle in sostanza di ritrattare le affermazioni fatte a Milano che sono suonate come un duro attacco a Silvio Berlusconi e quindi re-staurare «il necessario clima di serenità e di fiducia nella equidistanza della Sua figura istituzionale e nella obiettività del Suo operato». Evidente la funzione che la lettera dovrebbe avere per sedare gli spiriti più accesi degli ultras di Forza Italia all'assalto di Irene Pivetti e impedire che oggi il dibattito di aula si trasformi in una gazzarra.

PAOLA SAGGINI

Attacco a Prodi

Ma il Cavaliere - che l'altra sera ha nutrito ad Arcore come prassi alcuni suoi fedeli - intanto è furibondo. Anzi le sue parole sembrano ancora una volta battere con quelle del suo prudente capogruppo alla Camera. E ieri ha adoperato il caso Pivetti per sferrare a sorpresa da Arcore uno sghizzato e un po' singolare attacco a Prodi. Il

Presidente, sia super partes

Dotti e gli altri tre capigruppo del Polo (Valensise per An, Giovanardi per il Ccd, Gubellini per i Federalisti liberali democratici) scrivono ad Irene Pivetti. «E con sincero ram-

Cittadini e politici hanno reso omaggio alla camera ardente in Senato. Oggi i funerali a Vascon di Carbonera

In Parlamento l'ultimo saluto a Visentini

MEDO CANETTI

ROMA. Avranno luogo questo pomeriggio alle 15.30 in forma privata i funerali del sen Bruno Visentini deceduto lunedì nella clinica romana «Villa Margherita» per complicazioni intervenute in seguito ad un intervento chirurgico alla cistifellea. La salma dopo una cerimonia nella chiesa del camposanto sarà tumulata nel cimitero di Vascon di Carbonera (Treviso) la città dove il parlamentare scomparso era nato il 1° agosto 1914. Visentini è stato commemorato ieri nei due rami del Parlamento. Al Senato il presidente Scognamiglio ha sottolineato annunciando una prossima più solenne commemorazione «il grande vuoto» lasciato nella vita politica italiana dalla morte dell'illustre collega e ricordato «la sua presenza discreta e il suo prezioso consiglio, la sua saggezza e la sua esperienza politica, l'ironia e la grande cultura che contraddistinguevano la perso-

nalità e che mancheranno a quanti in questi anni hanno avuto occasione di conoscerlo e di rivolgergli a lui per un consiglio sempre prudente e riservato». Il letto di Camera e Senato. La Camera ha sospeso la seduta per cinque minuti in segno di lutto. Il presidente di turno Raffaele Della Valle ha ricordato l'elezione di Visentini anche a Montecitorio nella sesta e decima legislatura e ha messo in rilievo il «suo grande rigore morale», la sua «profonda conoscenza dei problemi» e le sue «vive battaglie per la democrazia». «L'Italia», ha concluso riprendendo alcune espressioni di Leo Valiani - «ha perso una politica di alta levatura di profonda cultura e di eccezionale correttezza». Per il governo si è associato al cordoglio il ministro Alberto Clò. La camera ardente allestita in Senato nella sala rosa è stata ieri a partire dalle 10 e sino alle 20 me-

ta (interrotta di personalità della politica e del mondo industriale e finanziario che hanno voluto rendere omaggio alla salma dell'illustre scomparso). Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è arrivato alle 17 proprio mentre infuocava un temporale. Il Capo dello Stato che era accompagnato dal segretario generale della Presidenza della Repubblica Gaetano Alfano è stato accolto dal presidente del Senato. Ha «colto in raccoglimento insieme a Scognamiglio davanti al feretro di Visentini. Dopo pochi minuti ha lasciato Palazzo Madama. Tra i primi in mattinata si erano recati alla camera ardente il Presidente del Consiglio Lamberto Dini che aveva già il giorno prima ricordato la figura dell'illustre scomparso in un messaggio alla famiglia il presidente del Senato Carlo Scognamiglio che ha voluto sottolineare il grande impegno dello scomparso come parlamentare per ben cinque legislature al Sena-

to due alla Camera e due al Parlamento europeo il presidente della Fiat e senatore a vita Gianni Agnelli con la sorella Susanna ministro degli Esteri. E ancora l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano che proprio ieri ha ricordato «su queste colonne» il grande contributo di Visentini alla lotta per la democrazia il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi il senatore a vita Amintore Fanfani il presidente del gruppo Progressisti-Federalisti del Senato Cesare Salvi e l'ex presidente del senato del Pds Ugo Pecchioli il giudice Mauro Ferni in rappresentanza della Corte costituzionale l'ex ministro Domenico Fischella l'on Umberto Ranieri. Numerosi gli esponenti delle ormai diverse «famiglie» repubblicane tra i quali Giorgio La Malfa il sen. Franco De Benedetti Oscar Mammi Giorgio Bogi Adolfo Battaglia. Hanno reso omaggio alla salma anche giornalisti come Eugenio Scalfari direttore dell'«Repubblica» giornale al quale Visentini aveva a lungo collaborato e l'ex

direttore del Messaggero Vittorio Emiliani Tullia Zevi presidente della Comunità israelitica italiana. L'omaggio dei cittadini. Numerosi pure i cittadini romani comuni che hanno varcato con qualche timidezza le austerie soglie di Palazzo Madama per un breve saluto all'illustre parlamentare che magari che avevano conosciuto solo attraverso le cronache dei giornali e della Tv. I registri delle presenze si sono via via infittiti di tante firme di qualche commosso saluto anche di una poesia Nure rasi le corone e i cuscuri di non Delle presidenze della Repubblica del Senato e della Camera del ministro delle Finanze della Guardia di finanza della Sinistra democratica del Pci della famiglia La Malfa dei repubblicani di Roma. È stata chiusa alle 20. La salma è partita poi per il Veneto per la sua Treviso dove oggi sarà sepolto in forma strettamente privata come aveva sempre chiesto.

Per Gianfranco contestazioni e lo stesso hotel di Mussolini

LONDRA. Lo spostamento all'ultimo momento del luogo della conferenza di Gianfranco Fini nel cap tale è stato preso come segnale della crescente opposizione alla sua visita montata non solo fra le organizzazioni antifasciste e antifasciste ma anche fra i deputati laburisti a Westminster. Fini doveva parlare nella prestigiosa Chatham House sede del Royal Institute of International Affairs ma oggi salrà invece sul palco piattaforma del «Queen Elizabeth Centre», che nonostante il nome è una comune sala-convegno. Il deputato Denis MackShane autore della mozione anti-Fini sottoscritta da 110 deputati spiega che il Royal Institute of International Affairs ha dovuto capitolare sotto la pressione di importanti membri che si sono mossi per opporsi a Fini. Ma Fini continua a fessere i suoi contatti a Londra. Il incontro con alcuni deputati conservatori a Westminster il colloquio col Business Club al Savoy Hotel e un dinner al London Club. Ma alcuni degli incontri del leader dell'«Msi» non vengono pubblicizzati più di un tanto come in un gioco di mordi e fuggi che indica un certo grado di incertezza e di imbarazzo sul tipo di accoglienza da dargli. L'ufficio stampa dell'ambasciata italiana per esempio ha insistito nel dire all'Unità «Noi non abbiamo nulla a che vedere con questa visita». Ma poi qualche giornalista ha tirato fuori cartoncini d'invito ad un ricevimento per Fini organizzato dal ministro consigliere dell'Ambasciata Antonio Emmelino a casa sua. Anche la scelta dell'albergo riporta il viaggio di Fini indietro nella storia fin neanche a dirlo ai tempi di Mussolini. Fra le decine di alberghi di prima categoria a disposizione dei visitatori ha scelto infatti il «Clairidge» lo stesso che Mussolini scelse nella sua prima e unica visita a Londra e dove ricevette nel suo appartamento il benvenuto da un maripolo di camicie nere del Fascio di Londra. Il duce arrivò a metà dicembre del 1922 accolto alla Stazione Vittoria da una banda che suonò «Giovinezza» e da straordinarie misure di sicurezza perché erano circolate voci di un attentato. E mentre si ruffacciano le ombre e mentre le proteste echeggiano tra le associazioni antifasciste almeno una voce quella dello storico Denis Mack Smith difende Fini. «È assurdo non si può impedire a un leader di regime di Mussolini non costituisca una mossa sbagliata. Fini ha risposto che ha visitato i caduti di El Alamein e che ha detto recentemente al congresso che l'antifascismo è stato un momento storicamente essenziale per il ritorno della democrazia. Mi sento assolutamente sereno». E sul famoso giudizio su